

questione. Noi prima dobbiamo fare le economie e pareggiare il bilancio per poter fare la conversione della rendita. Tuttavia, ancorchè il signor ministro trovasse il mezzo di fare la conversione della rendita, anche nello stato presente delle cose, io dico: è egli un buon regime amministrativo, per un bisogno passeggero, usare di mezzi permanenti, impegnare lo Stato in modo permanente? Io non lo credo. Se abbiamo bisogni passeggeri, suppliamoci con mezzi passeggeri, e questi sono nelle nostre mani. Noi abbiamo un contratto colla Banca, che deve somministrare, a nostra richiesta, 15 milioni al 5 per cento, mentre che invece il debito pubblico ci costerebbe il 5; noi abbiamo inoltre un debito fluttuante a cui si può dare una più grande estensione.

La Francia, se bene mi rammento, nel 1847 aveva 640 milioni di debito fluttuante. (*Bisbiglio*) Io non mi ricordo la cifra precisa; essa era certamente fra i 600 ed i 700 milioni; ma, qualunque sia, essa era una cifra senza alcuna proporzione più grande di quella che abbiamo noi. Dunque, io dico, allarghiamo in ogni caso piuttosto il debito fluttuante che il consolidato. Se esso non è 100 volte più buon mercato, come disse Lafitte, di certo più buon mercato è. Io non consiglierai al certo di tenere le finanze in questo modo impegnate, se ciò dovesse durare molto tempo; ma, per un motivo passeggero, io credo che non solo non sarebbe male, ma sarebbe bene, perchè noi abitueremmo la nazione a ricevere questi titoli in grande abbondanza, e quando venisse il bisogno, noi potremmo in poco tempo avere la maggior quantità di risorse possibili, e al miglior mercato possibile.

Come bene osservava uno scrittore in questa materia, cui, senza dividerne tutte le opinioni, credo che si possa chiamare distinto: se voi volete misurare la potenza dell'Inghilterra, misuratela dal suo debito fluttuante; essa può, come fece nel 1815, allargarlo al bisogno fino alla cifra di 1,700,000,000; e con questa somma, o signori, si può ben fare qualche cosa, in un'età in cui il mercato delle cose e degli uomini vendibili non è più, come ai tempi di Giugurta, ristretto fra le mura di Roma.

Io avrei altre cose a dire a questo riguardo, ma non voglio più abusare della pazienza della Camera, e mi riservo, secondo le circostanze, di domandare la parola nella discussione degli articoli.

Intanto concludo che noi dobbiamo smettere questo sistema funesto dei pubblici debiti, che noi dobbiamo innanzi tutto cominciare le riforme economiche, che noi dobbiamo almeno metter piede in questa via, e poi il resto dei sacrifici lo farà la nazione.

PRESIDENTE. Il deputato Saracco ha la parola.

SARACCO. Profano ai misteri, nei quali si compie ai di nostri il successo delle operazioni del credito, straniero del tutto al santuario della Borsa, non intendo esaminare, siccome ha fatto testè l'onorevole Casaretto, quanta sia l'opportunità della misura finanziaria che forma soggetto delle nostre deliberazioni. Lascio ad altri più esperti il carico per me troppo grave di mettere a tortura le cifre, le quali piegano mirabilmente sotto la pressione di mano maestra, e poco inclinato a consentire senza riserbo nelle domande del Ministero, dirò in brevi parole per quali ragioni io mi tenga condotto nell'opposta sentenza.

L'onorevole presidente del Consiglio e ministro delle finanze, nell'esposizione che egli ha fatto in questa Camera dei suoi concetti finanziari, esprimeva il bisogno di ottenere un voto di fiducia che lo conforti nella inamabile impresa

di provvedere con nuovi balzelli al ristabilimento delle nostre finanze.

Chiamato a mia volta a rispondere a quest'appello, crederai di mancare a me stesso ed ai doveri di alta convenienza, se l'urna raccogliesse il mio voto contrario, senzachè io ne facessi parola e ne dessi pubblicamente ragione. Anzichè osservare questo increscioso silenzio, amo meglio compiere l'ingrato ufficio di dichiarare nettamente innanzi ai numerosi amici del Ministero che, a malgrado di tutta quella arrendevolezza di cui mi sento capace, non so trovare buone ragioni, perchè si abbia a collocare questa cieca ed illimitata confidenza negli uomini che stanno al potere.

In grazia ad un'abituale riservatezza, soffra la Camera che io parli libero e senza velo.

D'assai tempo una voce ne percuote gli orecchi, che, ripetuta in mille modi, è divenuta oggimai il ritornello obbligato di quanti fuori di questa Camera pretendono di essere molto innanzi negli affari di Governo. A intendere costoro, la presenza agli affari dell'attuale Ministero, meglio assai che la sua perizia, deve per la tristizia dei tempi essere consigliera di prudenza, e comandare cieca fiducia negli uomini del Governo.

Questa, aggiungono essi, è l'opinione meglio accreditata in paese, e quanti hanno spirito ardente, devono per carità di patria rassegnare il capo e tacere.

Se questo, o signori, fosse il nostro mandato, questa la condizione, a cui ci troviamo ridotti, io crederei dover discendere immantinenti da questi banchi dell'opposizione costituzionale dove io siedo per elezione e per profondi convincimenti; ma questa massima, ripudiata certamente dallo stesso Ministero, non può ricevere la sua applicazione senza offendere la dignità della nazionale rappresentanza, senza ferire, lentamente sì, ma profondamente, i principii della libera discussione.

E come in questo recinto potrebbero sorgere uomini di forti convinzioni per chiedere al Ministero quale sia la sua origine, quali siano i suoi propositi, quali le tendenze, credo potermi rivolgere a mia volta al banco dei ministri, senza aver taccia d'uomo avventato, per chiedere ad essi quali siano le opere, quali le riforme che intendono portare a compimento, acciocchè di essi si possa recare sano giudizio, senza fallire ai precetti del libero esame.

Non è, o signori, per vano diletto di parole che io sorsi a ragionare sovra quest'argomento, ma il contegno del Ministero, e più ancora il linguaggio in parecchie circostanze tenuto dal signor presidente del Consiglio, dal quale traspare l'idea di confiscare tutti i Ministeri a profitto di quello di finanze, me ne hanno imposto un dovere, imperocchè ho dovuto dolorosamente persuadermi che non solo la questione di finanze si vuol collocare al disopra della questione politica o d'interna organizzazione, ma si crede triste consiglio attendere congiuntamente alla discussione di altre leggi, anzichè i provvedimenti di finanze abbiano ricevuto la sanzione legislativa.

Questa massima, professata altre volte in questo recinto, ha già prodotto troppo infausti risultati, perchè non si abbia a paventare che prevalga ancora una volta, ed è contro questa massima, a parer mio fatale, che ho creduto di dovere protestare.

Certamente le condizioni delle nostre finanze sono gravi soprammodo, nè intendo con queste parole di contendere la suprema necessità di provvedere speditamente all'assetto delle nostre finanze: ma questi bisogni del pubblico tesoro